

A CHI SPETTA IL DOVERE DI EDUCARE?

Giuseppe Tires

111

La Chiesa ha sempre sostenuto che ad essa, alla Chiesa, spetta primariamente educare. Poi anche a qualcun altro, come i genitori e la comunità politica, ma prima di tutto ad essa. Questo è un punto di fondamentale importanza per la scuola parentale cattolica. Non per negare che il compito educativo spetti anche ai genitori e alla comunità politica, ma semmai per fondare anche quel loro dovere in modo adeguato e collocandolo al suo giusto posto. Ma vediamo brevemente perché l'educazione spetta prima di tutto alla Chiesa.

«La Chiesa riprende il proprio ruolo fondativo e originario nell'educazione tramite i genitori cattolici nella scuola parentale cattolica»

Di solito si pensa che nell'educazione sia centrale la persona dell'educando. Questa idea è stata assunta ampiamente anche dentro la Chiesa cattolica, soprattutto per l'influenza del pensiero personalista. Come si tende a dire che la società è per la persona, così si dice anche che la scuola è per la persona. Ma l'educando per chi è? La Chiesa

cattolica ha sempre insegnato che la persona è per Dio e quindi lo scopo dell'educazione è ordinare la persona a Dio in tutte le sue dimensioni. Solo nella centralità di Dio – non della persona – nell'educazione è possibile fare anche il bene della persona dell'educando. Se invece la scuola ha come fine la persona, Dio non può trovarvi posto, o avrà un posto marginale. Il personalismo educativo ottiene risultati non previsti e finisce per allontanare da Dio. Senza Dio la persona non sa chi è e, quindi, anche l'obiettivo della persona non viene raggiunto.

Ci sarà allora una scuola cattolica che, assumendo Gesù Cristo come Maestro, ritiene di essere un luogo di educazione alla sua finalità trascendente; e ci sarà una scuola cattolica che invece si concentra orizzontalmente sui bisogni umani dell'educando, dimenticando la prospettiva religiosa e assumendo un modello laico e secolarizzato di educazione. È piuttosto difficile che quest'ultima riesca a rimanere cattolica a lungo.

Il primato della Chiesa nell'educazione deriva allora prima di tutto dalla necessità di Dio nell'educazione, il che comporta la necessità della Chiesa. Se è impossibile educare senza Dio, se volendolo fare si finisce per insegnare in base ad un altro assoluto non-divino e anti-umano, allora, il primo soggetto titolare dell'educazione deve essere la Chiesa. Chi può indurre una persona a penetrare così nel profondo di sé e trarne fuori verità talmente assolute da dare un senso ultimo alla propria esistenza se non Dio? L'uomo non afferra se stesso se non viene a sua volta afferrato. Come fondare un percorso di verità se non in virtù di Colui che è la Verità? Se l'educazione è anche un percorso di libertà, certamente non sarà la persona a liberarsi – dato che proprio essa manifesta il bisogno di essere liberata – ma Dio. Se l'educazione è l'incontro della persona con il vero, il bello e il buono, poteva forse mancare da questo luogo Gesù Cristo? Nella scuola la persona si incontra con Gesù perché vuole incontrarsi fino in fondo con se stessa, e quindi la Chiesa deve esserci.

L'educazione della persona ha sempre un carattere assoluto perché la sua ricerca non si ferma finché non arriva al fondamento assoluto del senso. Questo fondamento assoluto non può essere l'uomo e un umanissimo assoluto è una cosa incongrua e fune-

sta. L'educazione non ha come fine l'auto-determinazione della persona, perché questa mira sempre a consegnarsi a Qualcuno.

Nel XIX secolo, di fronte al processo di esclusione della religione cattolica dalla pubblica educazione e di subordinazione di essa al potere civile, i Pontefici reagirono, rivendicando per la Chiesa un diritto originario di governare l'educazione pubblica. Le proposizioni 45, 46 e 47 del *Silabo* (8 dicembre 1854) sono a tal proposito molto chiare. Viene condannata la proposizione 45 che afferma: «Tutto il regime delle scuole pubbliche, nelle quali si educa la gioventù di qualsiasi stato cristiano, fatta eccezione soltanto in qualche modo per i seminari vescovili, può e deve essere attribuito all'autorità civile, e attribuito inoltre in modo tale, da non riconoscersi ad una qualsiasi altra autorità nessun diritto di immischiarsi nell'organizzazione delle scuole». Viene condannata la proposizione 47: «La condizione ottimale della società civile richiede che le scuole popolari [...] siano sottratte ad ogni autorità, forza di regolamentazione, ingerenza della Chiesa, e che siano sottoposte al pieno controllo dell'autorità civile e politica».

La Chiesa dell'Ottocento rivendicava a se stessa un diritto originario e assoluto sull'educazione e sulla scuola, non solo sulle proprie scuole in virtù di un diritto alla libertà di educazione e alla libertà religiosa, ma a tutte le scuole, alle scuole in quanto tali. Le scuole non potevano che essere cattoliche. Essa, quindi, contestava allo Stato il monopolio dell'educazione. Partita persa quest'ultima, dato che oggi la scuola è totalmente in mano allo Stato e perché incentrando la scuola sull'educando e non su Dio, si è diffusa l'idea di averla fissata su un obiettivo laico, che anche lo Stato avrebbe potuto perseguire, anzi: che era compito naturale dello Stato perseguirlo. Fu così che la scuola confessionale fu considerata "di parte" mentre quella statale venne vista come non di parte. La realtà era esattamente il contrario. Lo Stato nelle proprie scuole insegnava una propria religione, la religione massonica di un umanita-

rismo universale. Oggi, del resto, lo Stato non è da meno. Anche oggi, in un clima di apparente pluralismo culturale ed educativo, nella scuola statale si insegna una nuova religione che, nel caso migliore, è la religione del relativismo.

Ma la responsabilità educativa non è prima di tutto dei genitori? Se così fosse, allora quella della Chiesa dovrebbe essere posta in secondo piano? Certamente quella dei genitori è una responsabilità naturale, dato che consegue alla procreazione di cui è come la continuazione. Trattandosi di un dovere naturale è anche originario e non derivato da altri e perciò intoccabile e inalienabile. Ma non è fondativo, perché la natura è incapace di fondare se stessa e senza la sopra-natura decade. Ogni potere fondativo è anche originario, ma non ogni potere originario è anche fondativo. C'è quindi un primato del dovere educativo della Chiesa, che è madre in senso spirituale, e questo fonda anche il dovere della madre in senso naturale, e non viceversa. Certamente i genitori hanno una sapienza del cuore rispetto alla vita dei propri figli che deriva loro dall'averli concepiti nella luce di Dio, ma senza la fede questa sapienza naturale rischia di non essere sufficiente nella vita concreta. Intesa in questo senso, la responsabilità dei genitori nell'educazione dei figli coincide in fondo con la responsabilità della Chiesa. Rivendicando il primato dei genitori rispetto allo Stato, non si rivendica solo un diritto di ordine naturale ma anche uno squisitamente religioso: i figli sono di Dio e, vicariamente, dei genitori che li educano nel progetto di Dio. Tramite la centralità della famiglia nell'educazione, la Chiesa riconduce il tema al suo vero cuore: la centralità di Dio.

Il punto è di fondamentale importanza per la scuola parentale cattolica la quale vede il dovere educativo dei genitori dentro il dovere educativo della Chiesa. Dopo esserne stata spogliata, la Chiesa riprende il proprio ruolo fondativo e originario nell'educazione tramite i genitori cattolici nella scuola parentale cattolica.